

LE RELIQUIE DEL PATRIARCATO DA AQUILEIA A GORIZIA

La sosta gradiscana nel racconto di don Francesco Antonio Moretti

A cura di *Vanni Feresin e Andrea Nicolausig*



Tra il 27 e il 30 settembre 1753 si compì la solenne traslazione delle reliquie dei Santi Martiri e Confessori, venerati nella Patriarcale Basilica di Aquileia, alla nuova Chiesa Metropolitana di Gorizia.

Dopo vari anni di contese tra i canonici udinesi e goriziani per la ricca eredità di reliquie e suppellettili, fu Benedetto XIV, con due Brevi a dirimere la questione. La prima, del 10 gennaio 1753, destinava dieci reliquiari aquileiesi alla sede di Udine, e la seconda del 13 marzo 1753 assegnava a Gorizia tredici reliquie e ventidue cassette con reliquie di vari santi. A Gorizia fu destinato anche il pastorale di Sant'Ermagora e l'altare portatile, segni dell'origine della chiesa aquileiese. Questi rappresentano, per la Chiesa di Gorizia una preziosa e unica eredità (la parte udinese del Tesoro venne sottratta quasi interamente nel 1810) che si auspica possa venire in futuro adeguatamente valorizzata, per la valenza culturale ma soprattutto religiosa per i cattolici delle nostre terre.

PRIMA PARTE

Sua Santità Benedetto XIV ordina la traslazione delle SS. Reliquie

Francesco Antonio Moretti inizia la sua descrizione dell'evento ricordando che Papa Benedetto XIV aveva abolito il Patriarcato di Aquileia ed eretto l'anno successivo (1752) la nuova arcidiocesi metropolitana di Gorizia, innalzando la chiesa dei Santi Ilario e Taziano a Cattedrale, anche se «*ne secoli andati, ed ancor di presente, non era ne par Parochiale, e Matrice ne aveva proprio*

Parocho, poiche quello pro d. era Parocho di Salcano, ed abitava colà per magior decenza e comodo, è quella di Salcano ne era la Matrice».

Le SS. Reliquie avrebbero dovuto essere suddivise: una parte restava in Basilica *«per divozione, et ad perpetuam Memoriam, l'altre ne sian trasportate nella nuova fondata Metropolitana di Gorizia ove poi dalle stesse / se non isolglio / nove parti delle più principali si dovranno assegnare agl'Uttinen(si) / benche noctorictate fack se l'oblian già innanzi in gran parte usurpate ne tempi andatti».*

Secondo il cronista la Curia Arcivescovile aveva lasciato per troppo tempo la questione delle reliquie in sospenso: *«Ora resa sonachiosa [...] la Curia Arcivescovile di Gorizia / può ben essere per la varietà delle occupazioni in cui non è ancora ben fersatta / lasciò sin di presente trascorrere, senza ne par farne il conveniente apparecchio ove collocarle / e forse essendo povera per mancanza di denaro /, e senza ordinare le convenienti disposizioni per tal traslazione, ò pure per paura di tumulti de popoli circonvicini, à cui odioso sortirebbe tal spoglio di cose di Dio a loro donatte».*

Una delegazione goriziana giunge a Gradisca per le direttive

«Finalmente agli ultimi del corrente Settembre ne risolve farne tal Ss. Traslazione».

Il decano del Capitolo di Gorizia Rodolfo d'Edling e altri sacerdoti di primo piano della nuova Arcidiocesi, insieme a una scorta, giunsero a Gradisca per fornire delle disposizioni urgenti in merito alla traslazione delle reliquie, ma non trovarono nessuno.

«Li 27 detto giorno di Giovedì partitisi da Gorizia l'ill. Sig. Conte Rudolfo d'Edling fù primo Canonico dell'abolita Metropolitana d'Aquileja ora Decano del nuovo Capitolo di Gorizia e con lui il Rev.mo Sig. Mattcho fù pria pivano ora adottando se solo fatto Canonico pure di Gorizia, à cui s'aggiunse il sempre nomato, ed in omni scibile versatto Revdo P. Ottavio Paolo Parchar come perfettissimo direttore del tutto, con assieme con desso lui due altri Sacerdoti veneti [...] Questi cinque sacerdoti con seguito d'alcuni uomini di Gorizia al numero di due / in caso per loro difesa / capitavan costì circa l'ore 10 la sera van in cerca prima del Nostro Rev.do Sig. Pievano, e poi di me, mà non ritrovando in Gradisca in allora ne l'uno ne l'altro / perche una propria di prendere un poco di respiro fuori dalla Fortezza benche non lontano / fecero mille doglianze e brontoloni, quasi che per ispirazione Divina si avesse dovuto sapere, ò almeno prevedere tal loro grazioso arrivo, senza prima darne qualche almeno sentore: Onde incontratisi nel Sig. Dottor Ciotti, ove smontarono, a lui lasciarono gli riveriti soavi ordini, e poi quasi tutti al contrario altri ne diedero al Ill.mo Sig. Giov. Batta Baselli fratello del Sig. Pievano.

Il pievano di Gradisca avrebbe dovuto comunicare l'ordine ai sacerdoti di Farra, Lucinico e Villesse, i quali avrebbero atteso le reliquie davanti alla chiesa, mentre a Gradisca le reliquie sarebbero state attese davanti alla cappella del Santo Spirito per poi processionalmente procedere verso il Duomo.

Il cronista, con estrema chiarezza, espone tutte le sue perplessità su questo sistema di comunicazione e commenta, in modo tagliente, la confusione con la quale vennero date le disposizioni dalla delegazione goriziana, che si era limitata a lasciare tutta le incombenze al parroco di Gradisca.

«Buon Iddio che bizari ordini: partendo da Gorizia passar per Lucinico, ò almeno vicino, e là lasciar alcun ordine, passar per Farra anzi alcuni colà in Casa Strasoldo pranzan, e nulla dicono à quel Parocho per loro tanto famigliare, hanno da passare la sera per Villesse ed invece di colà lasciare gli suoi ordini Lascian costì la Littera acciò cotesto Parocho colà la spedisca, non per altro decreto fecero questo / à mio credere che per mostrare la loro autorità? Basta costì il fatto s'addepi: mà che prò se poi nel ritorno ordinarono tutto il contrario con pretendere che tutti li dovessero andare contro processionalmente e aspettare alla Chiesa».

Addobbo della Chiesa

Le Chiesa venne completamente decorata e rivestita per l'arrivo delle Sante Reliquie (...) «li 27 corrente Settembre giorno di Giovedì si addobbò à tutta solennità e pompa si la Chiesa che tutti gli altari come suol farsi ne più solenni giorni della Chiesa [...] Di poi sotto la Lampada Maggiore / Che si alzò così in alto / vi si preparò un tavolazzo sopra Cavaletti alti a mezza vitta, di Lunghezza e Largheza quasi due passi e sopra questi vi si posero tutti e tre li Damaschi cremisi della Fraterna del SS. Sacramento, in maniera, che vi formarono una ampia Mensa, sù di cui pure potessero collocare dette SS. Reliquie e con decoro loro dovuto. Ciò fatto si pose sopra detta Mensa il Baldacchino maggiore come prescrivon li Rubricisti in simil caso doversi farre nella Sacrestia preparororsi li paramenti più solenni in 5to di color Bianco co camici fini di Camfore e si esposero tutte le Cotte è quadratti, vesti et per commodo de R R Sacerdoti, che vi concorsero à tal funzione. Sopra là porta poi maggiore al di fuori vi posi à pubblica vista il seguente Compositio

AVETE PIAE HVIVS GRADISCANI STATVS EXVVIAE OLIM EIVS GLORIA

Pol essere, che à Revmi Commisari della Traslazione di dette SS. Reliquie non abbia piacciuto la sopra detta iscrizione: mà devon donare qualcosa alla natural displicenza di questo abbatuto Popolo in vedersi oltre gl'altri nottabilissimi in pregiudizio, che in onorifico, farli ancora il presentaneo Spoglio di queste SS. Reliquie che eran il decoro di questo povero, e da Loro perseguitati Stato Gradiscano, si à lui solo appartenevano que sacri pegni, ed ora se ne vedeva senza alcuna ragione spogliato»; infatti, la giurisdizione del Capitanato di Gradisca comprendeva, fin dal 1575, anche la città di Aquileia.

Confraternite, religiosi e popolo accoglieranno le Reliquie

Il Parroco invitò tutte le confraternite e gli ordini religiosi presenti nella città di Gradisca a partecipare al grande evento: «fece ancor sì che le due Religioni di questa Fortezza che ancor d'esse ne gradisero comparire, li RR. PP. Capuccini ne accettaron tosto l'invito, ma li PP de Servi ne ebbero delle difficoltà per li solitti loro puntigli, ma finalmente portatisi solo cola il Parocho risolsero anche essi venire. Onde datti li tre segni à doppio ben à lungo circa l'ore cinque nel Venerdì à sera che fu li 28 detto per congregar tra tanto il Popolo [...] acciò fosse pronto, riservando di darne un altro segno con la sola Campana maggiore quando fossero con dette Reliquie in più vicinanza».

«Protesti del Parocho di Farra contra tal Processione in S. Spirito»

Non mancarono delle diatribe con il vicino parroco di Farra: “In tanto mi portai (il sacrestano cronista) fuori per aggiustar la Chiesiola di S. Spirito / secondo la commissione lasciata / affine colà potessero prima depositare le SS. Reliquie per poi con più ordine è comodità partire la nostra ordinata Processione portandosi à levarle, mà che incontrato in questo mentre nel Rev.mo Pievano di Farra questi protestò e riprotestò, che non volea ne uscissero processionalmente sin à detta Chiesiola à levarle poiche ciò pregiudicavesse al suo jus: à cui io con altra contro protesta li avanzai, che il nostro Sig. Pievano senza alcun pregiudizio del di Lui jus poteva, anzi doveva portarsi à levarle dalla detta Chiesiola sino alla Sua parochiale: poiche chi hà jus in detta Chiesiola, hà ancora ius”.

Lasciato il pievano di Farra, il sacrestano – cronista Moretti si diresse verso Villesse, da dove giungevano le Sante Reliquie, e “venerate da me le SS. Reliquie seguitai il camino con dessi loro”, quindi inviò un uomo a cavallo verso Gradisca per dare il segnale dell'arrivo. Le Sante Reliquie erano scortate da numerosi cavalieri e guidate da monsignor Ottaviano Parcar.

Ordine della Processione

Giunte le Sante Reliquie alle porte di Gradisca, la Campana maggiore diede il segnale *«et indi processionalmente si portarono fuori [...] la nostra croce, Confenone, co due cerfovaletti con candelle accese, à cui seguivan li fanciulli della Città, indi l'insegna della Confraterna con confratelli e Capellano con candelle accese del SS. Crocefisso, poi quella della Dottrina Christiana con loro insegna, Capellano, e candelle accese, e dopo queste quella del SS. Sacramento nella stessa formalità, à cui seguivasi li RR PP Cappuccini, e RR PP Serviti, poi il Rev.mo Sig. Pievano appurato in quinto con assai numeroso Clero in Cotta e candelle accese tutti unitamente, tra mezzo questi evanno li Sig. Musici pure loro con candelle e questi tutti seguiva gran quantità di Nobili, Signori, artigiani, indi li contadini, donne etc. tutti con buon ordine et in verità numerosi assai così disposti s'avanzavan fuori di Gradisca per andare incontro, essendovi ornate le finestre della contrada ove passar si doveva con tappeti ed altri addobbi in segno d'ossequio delle SS. Reliquie. [...] Allora fù che il Rev.do Pievano di Farra à più alta voce fece di bel nuovo sue proteste quasi così li fosse pregiudicato al di Lui jus, ed avanzato nel di lui territorio, quando nulla di ciò era. Il nostro Sig. Pievano non li rispose cosa alcuna, à seguitò il Suo viaggio».*

«Irato sconveniente D. Parchar in tal occasione»

Giunti alla chiesetta di Santo Spirito il Parroco Baselli avrebbe dovuto incensare le Reliquie di Aquileia come prescritto, ma *«il mai abbastanza nomato Rev.do D. Parchar aventatosi contro il Parocho qual furia d'averlo con il Baston, che aveva alla mano per il viaggio principiò ad alta voce gridare: nò, nò che non voglio son sotto la mia direzione queste Reliquie, io ne devo render conto del tutto, non permetterò già mai e con tutto ciò volendosi il Parocho più avvicinare per farne il suo dovere: questi con voce più alta è tonante gli si oppose, quasi rispingendolo a tutta forza, con dirli che prosequisca la Sua processione è che lasci pensare a lui del resto così questo gran Uomo, che con la sua scienza Goriziana pretende dar Leggi a tutti trattò con un Parocho, che in prudenziale potrebbe dar contro Leggi à tutta la sua Curia».*

La processione entra nella Fortezza ormai a sera

Oltre cinquecento persone seguirono la Processione con le Sante Reliquie. Entrati a Gradisca percorsero la «Contrada Campagnola», proseguirono lungo le mura della fortezza, e lungo «Ruggia Cattellana», per poi *«entrarvi nella Parochiale sempre accompagnati dal sono di tutte le Campane di questa Fortezza, e con le Litanie di tutti li Santi à due Chori intonate da Principio dal Parocho con inserire li Santi di cui sapervansi essere le reliquie al sud detto luogo cioè se Martiri sarà S. Martiri se Confessori son Santi Confessori e vedendosi da per tutto ove passavasi in segno di riverenza esposte dalle finestre strazzi, tappeti etc e si fossero accorti che si tardi avessero à passare tutti avrebbero luminate le Finistre come fossi il Venerdi Santo, ma perche nesuno pensava, che si tardi avesse a succedere tal funzione, essendo espressamente determinata per l'ore 5 abbadarono a ciò, era però assai luminato per causa, che tutti quegli innanzi avean la loro candela accesa».*

SECONDA PARTE

La sera del 28 settembre 1753, accolte le reliquie presso la cappella di Santo Spirito sulla Bruma, si formò una processione che, dopo aver varcato la Porta della Fortezza e percorso diverse contrade, fece il suo ingresso nella Veneranda Parrocchiale, parata a festa tanto da sembrare un «Paradisetto in piccolo, con ammirazione non pocca degli stessi Goriziani».



Il Duomo di Gradisca in una foto storica

Solenne Funzione nella Parrocchiale

«La Croce d'argento con il Crocefisso in cui vi è una nottabile particella del Legno di S. Croce involto in uno strazzo di tella ben affumicatta e Sporcha, con il S. Pastorale, che S. Pietro stesso diede à S. Ermacora, pare involto in altro strazzo e Sigilato li appoggiavan estessi sopra l'altare maggiore – E tra tanto che il popolo vi entrò quanto capiva la Chiesa, restandovi per la moltitudine fuori assai numeroso, in Choro musicalmente con Violini si canti l'Inno Santorum Meritis (ill.) qual finitto il Diacono e Suddiacono vi cantarono il versetto Exultabunt Sancti in Gloria, Rispondendo il Coro l'alto ed il Pievano vi cantò l'orazione della Traslazione come in calendario mà in genere di tutti li presenti Santi. Indi vi fecero in Choro una Sonatta co violini è così con darsi la Benedizione con la Mano del Parocho terminosi il tutto, se bene questo dar la benedizione al popolo con la mano fu contrariata da Sig. Goriziani, aserendo ciò aspettavasi al solo Vescovo, quando da noi, de more si dà sempre doppo li Vesperi, ed in fine delle Processioni senza Sacramento però. Lasciandosi luminate le SS. Reliquie con 4 lumini d'oglio tutta la notte».

“Prettesa sconveniente di R. D. Parchar esaudita dal Parocho”

Usciti tutti i fedeli dalla chiesa, vennero chiuse tutte le porte della chiesa e fu allora «che sortì il maggior contrasto, che mai» in quanto don Parcar pretendeva venissero sigillate le porte della chiesa e della sacrestia e gli venissero consegnate le chiavi. «Allor fù che il Sig. Pievano li rispose che non sollo che si sigilli cosa alcuna, perche qui v'è tutto sicuro, e persistendo questi in voler ò sigillare dette porte, ò pure che restassero li soldatti per guardia in Chiesa, ed assiem averne le Chiavi della medesima assolutamente». A questa richiesta Moretti commenta: «Pretesa d'una testa bizara qual è il Sig. D. Parchar Vedendo non esser mezzo in questo caso di libarsene dalla sconveniente pretensione di quel prepotente Religioso il nostro Re.do Sig. Pievano per non più contrastarla si appigliò finalmente alla terza cioè, che chiusa la Chiesa ed il tutto, li si consegna pero le Chiavi, con patto però, che se occorresse d'aministrare qualche Sacramento detto Sig. Parchar dovesse scomodarsi, ed aministrarlo il che accettò, onde vi portò via seco le chiavi, e poi la mattina seguente si dovette aspettare il suo commodo per dar principio alla SS. Messa». Il cronista così conclude la narrazione della giornata: «Non piauque à nerun prudente tal permissione del Sig. Pievano di cederli le Chiavi della Sua Chiesa [...], mà doveva dirli le Reliquie per ora sono consegnate in mie mani, ed io ne renderò conto in caso fortuito, ed à voi Bon Sig. non voglio, non devo, non posso cedere le Chiavi della mia Chiesa».

Il Bacio al Crocefisso

Sabato 29 settembre, di prima mattina, venne eseguito un sopralluogo «a rivedere se v'era qualche furto luogo per luogo robba per robba»; quindi si aprirono le porte del Duomo e vennero officiate numerose Sante Messe su tutti gli altari laterali.

«Onde celebrata, che ebbe la Messa il nostro Sig. D. Callingh Decano, ad istanza d'alcuni divotti preso il Crocefisso d'argento mentovato al Schalin Bianco in mezzo quasi la Chiesa lo diede al

Baccio involto qual'era in nel strazzo lorido di fella, e con tutto ciò da tutti fù divotamente bacciato, così pure D. Valantino Comar li diede il baccio il S. Pastorale con involto, che era, e vi durarono in tal funzione due buone ore con tal concorso, che per ripararli dalla calca dovette il nostro Sig. Pievano starvi al incontro per tenerla gente partita che à mio credere vi fù successive più di due mila persone».

Nuova richiesta

Subito dopo mezzogiorno *«parea alquanto bonazasse il tempo mà con instabilità»* e si decise di riprendere la strada verso Gorizia: *«subito si diede à doppio il primo segno, e conseguentemente il secondo, e terzo questo al un'ora, onde subito congregasi tutto il popolo Confraterne ed altri».* Fu così che don Parcar fece un'ulteriore richiesta al sacrestano Moretti, che così racconta l'episodio: *«Accadetemi poi in questo mentre una graziosa dimanda dal mai abbastanza nomatto D. Parchar e fù, che mandato à chiamare il Nonzolo giovenne: li ordinò, che si portasse da me ed à di lui nome richiedesse, che lo favorisi se eran d'avanzo d'alcuni pezzi di Damasco della Chiesa per coprire con d'essi le Capelle delle Reliquie, anzi li carpiti Corridori à ciò per la pioggia non si logorassero. Bella per verità richiesta da quel grand Uomo che è esporre alla pioggia Damaschi cremisi che costan assai, per riservare li suoi Corami: poverazzo quanto s'inganno? Onde li fecci rispondere, che ne hò bensì assai d'avanzo, mà che mi stupisco di lui che fà una tal richiesta!»*

Le Reliquie lasciano Gradisca

Lasciata la chiesa parrocchiale, la processione proseguì per la Piazza (Via Ciotti, ndr.), la contrada che costeggiava le mura, sino a giungere a via Campagnola per poi uscire dalla Porta *«con l'accompagnamento di numeroso Clero, le Confraterne e tutti con sua candella accesa, e quattro in cotta Sacerdoti con le torzie, non furon le due Religioni poiche non fù tempo d'avisarle, a meno d'aspettarle, vi si cantarono le Litanie de SS. à due Chori: vi posero chi s'avide de strazzi per le finestre, arivatti fuori della Fortezza con continuo sbaro de mortaretti la il Redo Sig Pievano incensò le SS. Reliquie con la dovuta venerazione indi ritornò con buon ordine dentro in la Parochiale. Sempre con il sono di tutte le Campane».*

Al Palazzo di Attems...

Dopo aver attraversato i paesi di Farra e Lucinico *«accompagnate da una guardia di 60 soldati a Tamburo battente»* [...] *«Arrivatti a Podagora Sua Eccia Revmo Arci Vescovo nella strada, che confina con il suo Palazzetto di Villa fece fermare tutti, e poste à terra senza verun rigiuardo le SS. Reliquie, volendo dare un beverage à tutti li Soldati si tratenero alquanto. Tra tanto venendo più sfumata la pioggia si portarono verso Gorizia per il Ponte senza alcun ordine, lume e meno riverenza, colà arivatti senza solenità alcuna le depositavan confusionatamente in la Capella Arcivescovile con un sol lume, e questi senza alcuna avvertenza. Vi stetero cola in simil forma sin che vi capitarono d'Udine due Canonici determinati per levarvi la loro porzione ed indi le trasportarono nelle Camere, e chi sà sin quando colà vi starano».*

I commissari udinesi

Il 12 ottobre arrivarono da Udine i Commissari che prelevarono la parte delle Reliquie a loro spettanti: *«1 il Braccio di S. Ermacora. 2 il Braccio di S. Fortunato. 3 la Testa di S. Anastasia. 4 la testa di S. Agapito. 5 una Cassetta di Christali con diverse reliquie di SS. MM. e Confessori. 6 Un'altra cassetta con Reliquie di S. Canciano e Compagni. 7 Parte della Masella di S. Andrea Apost. 8 Parte del ditto di S. Benedetto Abbate. 9 Due Reliquiari Semiovali con diverse Reliquie dei Santi del Santuario d'Aquileia».*

La sera del 14 ottobre «trasportarono per mezzo d'altri tanti sacerdoti tutti questi pezzi di Reliquie in Senhaus (la Schönhaus di Palazzo Lantieri ndr.) nell'abitazione del loro Comisario Co: Donatti che colà ritrovavasi ancora in riguardo alla partizion de Confini e le deposero in tanto nella Capella di quel Palazzo. Indi fatti venire diversi Contadini Veneti, finalmente la mattina delli 16 detto partirono per Udine, portandole quelli sù le spalle ben condizionate in una cassa. Così finalmente il Santuario d'Aquileia tanto nomato per tutto il mondo, e venerato fin ora da tutta la Christianità ne restò spogliato, di sì preciso tesoro, e questo Statto Gradiscano del suo antico decoro».

ELENCO DELLE SANTE RELIQUIE



Busto reliquiario di San Sigismondo re

Nel racconto dell'evento, il cronista Moretti riporta in lingua italiana l'elenco completo di tutte le Reliquie traslate da Aquileia a Gorizia, precisando di averla «cavata dal inventario originale di cottesta Cancelaria Prettoriale». Detto elenco venne citato da Valentino Patuna nell'aprile del 1911 nella rivista di scienze e lettere "Forum Iulii".

«Una Croce grande d'argento con la base di rame d'orata in cui vi è un pezzo di Legno della SS. Croce nel petto.

Il busto di S. Ermacora con entro la Reliquia detto stesso S.

Un braccio dello stesso Santo con sua base et iscrizione.

Un braccio di S. Fortunato Archi: Mar: simile al primo.

Il Pastorale di S. Ermacora di Legno ligato in lamette d'oro, che li fù dato da S. Pietro Apostolo

Un busto di S. Lorenzo mar: con d'entro sua Reliquia.

Un altare Portatile in Serpentino ligato in argento con l'iscrizione Reliquia Petri, Stephanique, Nerei et Archillei Martiri Carloque Lauri: Per Gratias.

Il busto di S. Felicità con entro sua Reliquia Il Busto di S. Sigismondo Re di Borgogna Martire con entro la Reliquia di detto santo – Una Statuetta della B. V. con entro latte e capelli della stessa – Un ditto di S. Benedetto.

Il Capo di S. Agapito M. legatto in Capella co Cristalli.

Una casetta di Legno fregiata con lavori d'Argento assai galante: con Reliquie delle 4 S. Vergini Aquileiensi, e Capelli di S. Filippo Neri.

Una Massella di S. Orsola rinchiusa in una Capella che fa figura d'antico Ostensorio. – Un Bauletto d'orato con 4 prospettive di Vetro, in cui sono le Reliquie di S. Canciano e compagni. – Una Masella di S. Andrea Apostolo legata in Christalo ed argento – Una Casetta Sesagona dorata con Vettri, in cui sta il Capo di S. Anastasia Ma.

Due Capitelli di Legno con Suaza d'argento con entro vari pezzi di Reliquie de Santi. – Due Cassette di legno à figura d'arca con cristalli ove sono molti pezzi di Reliquie de Santi. – Una Cassetta con Reliquie de SS. Mart. Ermacora, e Fortunato. – Tre altre casselle nelle qualli giaciono le Reliquie de Sette Figli di S. Felicità M. –

Altra in cui sono le Reliquie di S. Gereone, e Compagni Martiri. – Più vi sono tre pezzi di Christallo di Montagna ben lavoratto, che formano un Pastorale, che fù donatto dal Patriarca Marquarto – Più un Libro d'una parte lastratta d'argento con sopra l'effigie del Redentore ed altri Santi, nel quale sono scritti diversi Evangeli. – Altre Casette n° 15 in cui separatamente sono le Reliquie 1 di S. Grisogono M.. 2 di SS. Chrisentiano e compagni. 3 de SS. Canciano, e Cancianilla MM. 4 S. Marco Papa Conf. 5 S. Menne M. 6 S. Sigismondo M. 7 SS. Ermacora e Fortunato M M. 8 altra con Reliquie degl'istessi SS. 9 de SS. Ilario, e Tatiano, Largo e Dionisio. 10 di S. Proto M. 11 de SS. M M. Ermogene e Fortunato. 12 delle SS. Eufemia, Dorothea, Tecla ed Erasma MM. 13 di S. Felicita M. 14 de Sette Fratelli Figli di S. Felicita MM. 15 di S. Quirino M.

Segue la Nota dell'Argenteria

Candelieri d'argento n° 8 di peso alla grossa in tutto F 33

Una croce d'argento con suo Astile pare alla grossa F 8,6

Una croce d'argento fù del Patriarca Francesco Barbaro dell'anno 1593 con suo astile pesa F 17,7

Due Turiboli d'argento con due Navicelle pesan F 8,5

Un Baccino con suo baccinella due ampolette e brocha d'argento di peso pure alla grossa F 6,6

Due Girlande piccole d'argento pesan F 0,6

Una pace, un sechiello d'aqua Santa con aspersorio, una Bugia, e crocetta il tutto pesa F 7,10

Lampade d'argento N° 6 pesan 21,6

Somma F 99,10

Oltre un Ostensorio d'argento d'orato, e tempestato di pietre non pure.

Una Piside d'argento d'oratta. Un calice d'argento con piede di Rame d'oratto. – Calici tutti d'argento parte d'oratti parte nò n° 7. – Un Messale di Legnino negro con cappe ed altri pezzi d'argento ligatto. – un Bastone di Veludo Cremisi con ornamenti, e statua di S. Ermacora d'argento massizo per il maestro di ceremonie.

Tutto questo si è trasportato in Gorizia da detti Commissarij, fuori e come dissi d'ogni Cassetta si levarono alcune Reliquie insigni con distinto registro, per lasciarle in Aquileia, che poste in gran Scatola furono serrate nel medesimo Santuario».